



**VIVO PER UN TEATRO
DEL PRESENTE**

Direttore responsabile: Ivan Ferigo

Redazione: Andrea Brunello,
Mirko Corradini, Denis Fontanari

Collaboratori per questo numero:
Arianna Bazzanella, Marinella Daidone,
Simona Perrone, Enrico Piergiacomi,
Emanuela Rossini, Marzia Todero

Opera: Humberto Valdez, 2015

In attesa di registrazione al Tribunale

Grafica e stampa: Publistampa, Pergine
Publistampa Edizioni

DAVANTI AD UNA FASE **DI PASSAGGIO**

S e nello scorso numero VIVO era un bambino in crescita, stavolta siamo davanti a una creatura che vive una fase di passaggio. Un individuo che vuole diventare grande ed essere riconosciuta come tale, che comincia a ragionare con più dettagli e profondità e ad elaborare definitivamente un proprio pensiero critico. Con questa uscita intendiamo dare

veramente ragione a quel voler essere «strumento di conoscenza e di approfondimento culturale per chi il teatro lo vive» e a quel «bisogno di esprimere un pensiero, un'idea, un'urgenza» espressi fin dall'editoriale-manifesto. Si veda questo numero tre come una sfida, una prova di maturità intrapresa assumendosi tutti i rischi del caso, ben consapevoli di dover essere pronti a far fronte a complessità e difficoltà.

Le stagioni di Teatro Portland, Teatro di Pergine e Teatro di Meano si avviano alla loro conclusione. È tempo quindi di bilanci: questo numero racconterà in poche pennellate quale è stata la qualità della proposta artistica e quale la risposta dei diversi pubblici, quali obiettivi sono stati raggiunti e cosa invece si può perfezionare. Il fermento teatrale però non si ferma, anzi. Si apre il campo nei prossimi due mesi a qualcosa di diverso e nuovo: parliamo delle «Residenze Bellandi», un'articolata attività di Residenze teatrali intitolata al regista di ariaTeatro scomparso prematuramente tre anni fa. Tra il 6 aprile e il 20 maggio, nelle sale prove e sugli ampi palchi dei teatri di Pergine e di Meano, prenderanno forma e debutteranno sei progetti artistici. Si tratta di lavori ancora in fieri, che acquisteranno sostanza proprio durante il periodo di ospitalità. Di questi, cinque sono di compagnie del territorio (*Il Maestro* e *Margherita* di ariaTeatro, *Giustizia e libertà* dell'Associazione raumTraum, *Intelligenza* di Compagnia Arditodesio/Jet Propulsion Theatre, *Inverno* di Emit Flesti, *Voglio essere incinto* di EstroTeatro) e uno scelto attraverso

bando nazionale (*Banana split* di Bettedavis Duo). Si spera che questa manifestazione possa negli anni proseguire e, come scrive Denis Fontanari nella presentazione, «trasformarsi in un momento di incontro e confronto per la produzione locale e nazionale, attraverso la nascita di una vera e propria rete residenziale trentina aperta anche ad altri soggetti».

Data l'occasione, il fulcro tematico di questo numero non poteva che riguardare le Residenze artistiche. Le pagine che seguono se ne occupano diffusamente. Attraverso un ampio e documentatissimo approfondimento in forma di botta e risposta, Emanuela Rossini ci accompagna nell'universo delle Residenze, dicendo in che cosa consistono, come sono regolate, qual è la situazione italiana e quale invece quella trentina.

Si passa dallo sguardo esterno all'esperienza sul campo con l'intervista a Daniele Filosi, che ci ha raccontato dei progetti ideati e portati avanti dallo Spazio Off e dell'evolversi nel tempo della sua vocazione di «incubatore teatrale», prima di spiegarci la sua visione delle Residenze come «luogo di attraversamento».

Nelle pagine che seguono, come già accennato, è molto presente l'idea di spettacolo in corso d'opera. Una modalità, questa, che da qualche anno è alla base del Festival di Regia «Fantasio». A fine aprile sarà emesso il bando per l'edizione 2017. Inizierà da qui la selezione dei registi che si sfideranno a dicembre a colpi di fantasia e creatività.

La carne al fuoco, come si può evincere da questa carrellata, è davvero molta. Forse risulteranno un po' sacrificate le immagini, ma riteniamo che tutto ciò che è contenuto in questo VIVO andasse comunicato diffusamente e con urgenza. Speriamo, caro lettore, che anche tu sia dello stesso avviso! – IVAN FERIGO

TEATRO PORTLAND
Nuovi Orizzonti Teatrali
via Papiria 8 - Trento
www.teatroportland.it

ESTROTEATRO
via Venezia 1 - Trento
www.estroteatro.com

ARIATEATRO
piazza Garibaldi 5/G - Pergine Valsugana
www.ariateatro.it

TEATRO COMUNALE DI PERGINE
www.teatrodipergine.it

TEATRO DI MEANO
www.teatrodimeano.it

Provocación
linoleografia cm 50 x 35
Humberto Valdez, 2015
(dettaglio in alto, riproduzione
completa sul foglio inserito)

Le Residenze artistiche pause generative

Residenze Bellandi

Quest'anno, a tre anni dalla scomparsa del regista e amico Riccardo Bellandi, ariaTeatro organizza presso il Teatro Comunale di Pergine e il Teatro di Meano un'articolata attività di Residenze teatrali, nello spirito di formazione, confronto e creazione che caratterizzava la sua visione teatrale. Sulla base della sua stessa propensione a incoraggiare l'iniziativa creativa indipendente e la formazione di gruppi artistici autonomi, "Residenze Bellandi 2017" supporta progetti artistici che non abbiano ancora debuttato in forma definitiva. L'intenzione è quella di mettere a disposizione l'ampio spazio del palco e della sala prove del Teatro di Pergine e del Teatro di Meano ad artisti o gruppi che desiderano dedicarsi allo studio e alla sperimentazione. Una Residenza è stata scelta attraverso un bando nazionale, vinto dal gruppo Bette Davis Duo, composto da Elisabetta Mazzullo e Davide Lorino, le altre sono state organizzate con un gruppo di compagnie trentine desiderose di confrontarsi attraverso questo piccolo festival. Auspichiamo che le "Residenze Bellandi" possano continuare e trasformarsi in un momento di incontro e confronto per la produzione trentina e nazionale, attraverso la nascita di una vera e propria rete residenziale trentina aperta anche ad altri soggetti. – DENIS FONTANARI

RICCARDO BELLANDI

Attore e regista diplomato alla Scuola del Teatro Stabile di Genova, ha diretto il Teatro a l'Avogaria e la Scuola Giovanni Poli di Venezia e svolto attività didattica presso la Scuola del Teatro Stabile di Genova, la Scuola del Teatro Stabile di Verona, la Scuola di Teatro A. Galante Garrone di Bologna, l'Accademia Teatrale Veneta e la Scuola Giovanni Poli del Teatro a l'Avogaria di Venezia. È stato cofondatore della compagnia ariaTeatro, con la quale ha lavorato come regista fino al 2014, anno della sua prematura scomparsa.

Che cosa sono le Residenze artistiche?

Possiamo definirli spazi di creazione artistica e di programmazione culturale del territorio. Attivatori di processi creativi, anche spazi fisici fortemente legati all'identità del territorio. In molti casi, titolari di Residenze artistiche sono centri culturali stabili dove un'attività stabile riesce ad attirare nuove progettualità e nuovi pubblici.

Tanti modelli, ma il DNA di una Residenza artistica qual è?

Quello di essere luogo caldo di progettualità, che lavora sull'interazione con la domanda culturale del suo contesto. Una Residenza è di fatto un partner privato del sistema pubblico, capace di innovare per questo l'intero sistema dello spettacolo dal vivo.

Nel 2015 per la prima volta il Ministero firma un Accordo sulle "Residenze artistiche" insieme a molte Regioni e alla Provincia Autonoma di Trento. Quali sono le Residenze artistiche in Trentino sostenute con tale accordo nel triennio 2015-17? E con quali finalità?

Sono tre: Centrale Fies, la Compagnia Abbondanza/Bertoni e il CID - Centro Internazionale della Danza di Rovereto. Tutte si caratterizzano per una forte vocazione internazionale e per la realizzazione dell'obiettivo A indicato nel bando, ovvero sostenere la «mobilità e permanenza degli artisti». Centrale Fies lavora anche sull'obiettivo B, ovvero la «valorizzazione delle giovani generazioni e degli artisti emergenti», e la «realizzazione e messa in scena di spettacoli».

Rispetto al panorama nazionale come si colloca l'esperienza trentina?

È il territorio che maggiormente ha premiato soggetti che si occupano di ricerca e innovazione artistica, e che lavorano con un focus prevalente sull'artista e il suo percorso. In quasi tutte le altre Regioni troviamo che le Residenze si declinano molto anche sull'obiettivo C, che ha come finalità quella di «realizzare progetti originali nella relazione con i propri territori». Sarebbe auspicabile, per il prossimo triennio, una maggior diversificazione dei modelli di Residenza in Trentino, per favorire e radicare sul territorio modalità nuove di progettare cultura, con e per il territorio.

Quali sono altri modelli di Residenze artistiche attive in Trentino?

Accanto alle tre Residenze sostenute nell'ambito dell'Accordo ministeriale, stanno nascendo autonomamente alcune esperienze interessanti, come le "Residenze Bellandi" create

Teatro Comunale di Pergine
6, 7, 8, 13, 14 aprile 2017 / ore 20.45
ariaTeatro Produzioni
IL MAESTRO E MARGHERITA
Un racconto itinerante e meraviglioso di Michail Bulgakov con Giuseppe Amato, Chiara Benedetti, Denis Fontanari, Christian Renzicchi regia Chiara Benedetti, Giuseppe Amato allestimento Federica Rigon, Gianluca Bosio, Omar Fiscaro coreografie Maria Pia Di Mauro
* data riservata agli under 30



Teatro Comunale di Pergine
Lunedì 24 aprile 2017 / ore 20.45
Associazione raumTraum
GIUSTIZIA E LIBERTÀ
di Michele Vargiu e Giulio Federico Janni con Giacomo Rosselli, Max Meraner, Michele Vargiu regia di Giulio Federico Janni



Teatro Comunale di Pergine
venerdì 28 aprile 2017 / ore 20.45
Compagnia Arditodesio
Progetto Jet Propulsion Theatre
INTELLIGENZA
con Andrea Brunello e Caterina Freda con il contributo di Stefano Oss regia di Andrea Brunello

Il "romanzo teatrale" de **Il Maestro e Margherita**

Il teatro è un ospite fisso nella produzione narrativa di Michail Bulgakov, che fu in passato un autore noto e apprezzato di commedie. Il punto è tanto importante da far pensare che, forse, tutti i suoi libri potrebbero essere definiti – per riprendere il titolo di una delle sue ultime opere – come dei "romanzi teatrali". Non desta dunque perplessità la scelta della compagnia ariaTeatro di essersi ispirata al capolavoro dell'autore *Il Maestro e Margherita* per costruire uno spettacolo itinerante in cui sono rotti i confini che separano la realtà e la finzione, il presente e il passato, il bene e il male.

Protagonisti indiscussi del romanzo sono Satana (qui sotto lo pseudonimo del maestro di magia nera Woland) e i suoi scagnozzi, che per una ragione mai del tutto precisata giungono a Mosca e portano scompiglio tra i suoi abitanti, usando tra i loro quartieri generali il Teatro di Varietà del paese. Il filo conduttore che unisce le avventure di questi personaggi è proprio il carattere spettacolare delle loro azioni. Ovunque Woland e i suoi giungono, nulla resta più come prima e la vita degli sventurati esseri umani viene risucchiata in piccoli numeri da teatro. Impiegati di ufficio si trasformano in cantanti improvvisati, case e istituzioni di seria reputazione vengono bruciate per il più futile dei pretesti, e le streghe volano nude nei cieli di una Mosca che diventa ogni giorno più folle.

Ma questi demoni sono capaci anche di grandi atti di delicatezza. Essi saranno infatti anche registi e attori consapevoli della riunione di due amanti (il Maestro e Margherita, appunto) che nella vita quotidiana e reale sarebbero altrimenti rimasti separati. Questo motivo costituisce un altro elemento da spettacolo itinerante della narrativa di Bulgakov e del conseguente spettacolo di ariaTeatro. Woland passa con indifferenza dai grandi beni e ai grandi mali, o addirittura produce i primi attraverso i secondi, facendosi forte della sua concezione che entrambi i valori non possono essere tra loro distinti: «Che cosa farebbe il tuo bene, se non esistesse il male? E come apparirebbe la terra, se ne sparissero le ombre?».

Da tutto questo, emerge che il teatro stesso è per sua natura "transitorio", poiché pone il passaggio da un opposto all'altro. Il teatro è l'arte luciferina che racconta fatti divertenti creando tragedie e che dice cose serissime attraverso un pazzo gioco da commedia. – ENRICO PIERGIACOMI

Giustizia e libertà Il teatro che insegna

Senza memoria non c'è coscienza di sé e della società in cui si vive. L'istituzione scolastica è stata progressivamente privata del mandato di insegnare quella disciplina che è la palestra della memoria collettiva, ovvero la storia. Eppure il termine abbonda propagandisticamente sulle labbra degli stessi decisori che hanno ridotto l'insegnamento di questa materia ad un'ora sola alla settimana. Esistono cerimoniali compensativi calendaristici che però, a causa della mancanza di un insegnamento sistematico e metodico, rischiano di giungere alle nuove generazioni privati del loro significato. Non è così che si prepara la società del futuro. Non senza la conoscenza delle proprie radici; non senza spazi di riflessione condivisa; non senza istituzioni che permettano di fare tutto ciò.

Per ora e per fortuna, ci sta provando un certo tipo di teatro. Un teatro coraggioso. Non di cassetta. Un teatro che rianima il movimento mnemonico del nostro presente attraverso le biografie. La biografia, nell'insegnamento della storia, è diventata sempre più determinante: non avendo più spazio per riflettere sui grandi meccanismi della storia mondiale, è necessario individuare biografie in grado di rappresentare, mediante la passionalità propria delle narrazioni personali, il contesto in cui esse hanno agito e vissuto. In questo caso si tratta di Emilio Lussu, Carlo Rosselli e Francesco Fausto Nitti: fondatori e militanti del movimento antifascista "Giustizia e libertà", a cui sono legati decine e decine di intellettuali italiani come Enzo Biagi, Norberto Bobbio, Giorgio Bocca, Oriana Fallaci, Eugenio Montale, Cesare Pavese, Andrea Zanzotto. Il lavoro teatrale ci racconta come questo movimento, ancor prima di essere tale, germina nelle vite di questi tre intellettuali che il confino, a Lipari, unisce sempre di più. Esso nasce tra le righe di una notte di luglio, su un motoscafo che, dopo precedenti tentativi falliti, conduce alla fuga verso la Francia i tre militanti.

Dopo memoria e biografia penso sia necessario soffermarsi ora sulla voce verbale militare. Questo termine ci dice chi erano i tre intellettuali citati: tre persone che non hanno temuto di trarre le dovute conseguenze dalle proprie posizioni. Nitti, Lussu e Rosselli sono tra quegli uomini e quelle donne che hanno assunto su di sé tutte le responsabilità civili che l'essere antifascista implicava: hanno imbracciato le armi. Le armi della parola e quelle con le pallottole. Armi sostanzialmente diverse, ma che per loro comportavano (e hanno comportato) il medesimo rischio: essere uccisi in combattimento o assassinati da giustizieri incappucciati. – MARZIA TODERO

che: quelle e del nostro tempo...

quest'anno da ariaTeatro, con lavori che nascono anche sul territorio, e la Residenza attivata da Spazio Elementare a Vallarsa. Entrambe queste si offrono come modelli interessanti per il Trentino, la prima vicino a quello delle residenze creative multiple, avviate dal Comune di Firenze, la seconda con il ruolo di "attivatore culturale" per una valle. L'altro esempio, quello delle "Residenze diffuse", aperto con bando lo scorso anno da Spazio Off in collaborazione con il Centro Servizi Culturali Santa Chiara, richiama di fatto una formula organizzativa, quella di offrire spazio in dotazione in cambio di un debutto in loco.

In che modo le Residenze artistiche possono essere degli innovatori del sistema dello spettacolo dal vivo?

A volte le grandi istituzioni culturali agiscono sotto una pressione che le spinge a un consumismo "mordi e fuggi", perdendo di vista una funzione di accompagnamento dei cambiamenti sociali attraverso le sue pratiche artistiche. In questo contesto, diventano fondamentali realtà culturali più piccole, che operano nei quartieri della città. Teatro Portland, Spazio 14, Finisterrae Teatri, EstroTeatro, Spazio Off, tanto per citarne alcuni tra i più rappresentativi, mentre a Rovereto un esempio è dato dal lavoro della Compagnia Evoè!Teatro. Tutti sviluppano progetti caratterizzati da una ricerca dentro la contemporaneità e da una sensibilità verso il proprio pubblico, generando vere e proprie "pause generative" per la comunità. Sono quelle presenze-antenna che nella città riescono a fare da sponda a derive rischiose di indifferenza e spaesamento. Anche nelle valli il modello delle Residenze potrebbe attivare partnership pubblico-privato immettendo nuova progettualità nelle politiche culturali e giovanili, anche in relazione con altri settori (sociale e turismo).

Quali prospettive?

Sta nascendo in Trentino l'idea di una rete di residenze e luoghi della cultura, che parte proprio da un sentimento di necessità. Quello di lavorare insieme, integrando la propria azione con altri soggetti, proprio perché la cultura e l'arte oggi devono maggiormente integrarsi nelle prassi sociali, entrare nel vivo della nostra quotidianità. Questo perché la società chiama a una maggior partecipazione affettiva dei luoghi e anche a un presidio delle derive che si annunciano, anche da noi, fatte di solitudini, disagio, estraniamento culturale, ma anche a una maggior voglia di benessere, di connessione vera. Sono le stesse persone che lo chiedono, e credo che oggi gli artisti e molti operatori in Trentino siano molto più avanti della stessa amministrazione pubblica, perché resistono nonostante un calo di fondi e a volte di attenzione, continuando a innovare la propria attività con motivazioni sempre più convincenti, creando legami artistici sia internazionali che di vicinato sociale. — EMANUELA ROSSINI

Intelligenza Per persone curiose e capaci di emozionarsi

Intelligenza è il titolo del nuovo spettacolo che la Compagnia Arditodesio sta preparando dell'ambito del laboratorio di creazione teatrale Jet Propulsion

Theatre in collaborazione con il Laboratorio di Comunicazione delle Scienze Fisiche dell'Università degli Studi di Trento. Ne abbiamo parlato con Andrea Brunello.

Qual è l'idea di partenza nella preparazione di questo lavoro?

Il tema fondamentale è: che cosa rende speciali gli esseri umani rispetto agli altri animali? La risposta è: l'intelligenza, la capacità di elevare il nostro pensiero al di sopra dei nostri bisogni e di guardare al futuro. È la nostra intelligenza che ci ha permesso di diventare così dominanti sulla terra. Ma non siamo gli unici... ci sono le macchine. Già oggi alcune macchine superano, in ambiti specifici, le capacità del cervello umano, pensiamo ai calcoli dei supercomputer. Con buona probabilità tra meno di un secolo avremo macchine in grado di essere simili al cervello umano e forse non saremo più così "speciali", ma ci saranno "cose" che avremo creato, che avranno il controllo di tanti aspetti della nostra esistenza, come il trasporto, le cure mediche, persino l'educazione. Mi rifaccio un po' all'opera di Isaac Asimov, un grande autore di fantascienza che con preveggenza è arrivato a prevedere che le società del futuro saranno governate da robot con caratteristiche che i nostri governanti non hanno. Il robot può essere programmato per essere onesto, mentre gli esseri umani sono corruttibili dal potere, come ben sappiamo. Volevo ragionare su due aspetti: l'intelligenza e come viene definita e la relazione che avremo con le macchine.

Dall'idea alla realizzazione scenica, puoi darci qualche anticipazione?

In scena saremo due attori, Caterina Freda e il sottoscritto. Sarà un rapporto dialettico. Viene raccontata la storia di un essere umano che a un certo punto si confronta con la morte, e per continuare a vivere deve diventare un cyber; questo lo priva della sua umanità e quindi si chiede se ha senso andare avanti. Accanto all'aspetto più problematico, lo spettacolo vuole anche raccontare perché è comunque bello vivere. Nel breve tempo in cui viviamo ci sono tante cose meravigliose da osservare ed è un dono poter essere testimoni di questo universo. Cerchiamo di accendere la curiosità del pubblico. Sarà uno spettacolo che creerà opportunità di approfondimento e dialogo e mi auguro che sappia emozionare. — MARINELLA DAIDONE



Teatro di Meano
venerdì 12 maggio 2017 / ore 20.45
Emit Flesti

INVERNO
di Jon Fosse
con Alessio Dalla Costa e Giulio Federico Ianni
regia di Giuseppe Amato
scenografie Andrea Coppi
assistente alla regia Sara Troiani
produzione Emit Flesti
in collaborazione con ariaTeatro

Teatro di Meano
sabato 20 maggio 2017 / ore 20.45
EstroTeatro



VOGLIO ESSERE INCINTO
di e con Mirko Corradini

Voglio essere incinto

In tre domande a Mirko Corradini scopriamo che direzione sta prendendo *Voglio essere incinto*.

Voglio essere incinto è il terzo episodio della trilogia degli affetti.

Sono partito dalla volontà di raccontare la vita e la morte. Tutto ciò che è amore è gioia, felicità; la vita è amore, ma anche la morte. Invece di raccontare la morte come dolore, nel primo episodio *Big fish* ho cercato di raccontarla come ciò che lascia di amore agli altri, attraverso la vita di un figlio che aspetta la morte del padre, riportando le storie che questo gli raccontava. Il papà del protagonista è un "raccontastorie", questo è il suo modo di amare il figlio. Il ragazzo capisce come il padre lo amava affrontando il discorso del racconto. È lo spettacolo a cui sono più legato. Nella trilogia degli affetti c'è Mirko. È per questo che ho bisogno di chiudere io il ciclo: non sarò bravo, non sarò bello come gli altri, sarò criticabilissimo, ma è un mio percorso attraverso il teatro.

Quali e quante cose vuoi raccontare?

Tante, al momento troppe. Quali? Il ciclo mestruale, la gravidanza, l'invidia nei confronti della donna, le azioni che un padre può fare nei confronti del figlio, chi è il padre e chi è la madre, che cosa possono dare, un gioco di ascolto dei feti. Il legame è l'invidia che ho nei confronti della donna per lo spirito di sacrificio del proprio corpo che nasce dalla gravidanza. Quante donne decidono di morire pur di dare alla luce un figlio? Tante. Questa forza. Questo mettere davanti a se stessi gli altri. Quest'amore incondizionato. Tutto questo voglio esplorare. Ma più di tutto vorrei sentir battere il suo cuore dentro me.

Sei un regista, ma in questo spettacolo hai deciso di rimetterti in gioco come attore. Parlaci di questa esperienza, e della figura che ti guiderà come regista.

Faccio fatica a definirmi attore. L'attore sa modellarsi a seconda di un testo e di un'idea registica, mentre io modellerò l'idea registica e il testo su di me. Non sono un attore, ma un uomo che ha delle conoscenze tecniche che gli permettono di andare su un palco e raccontare. Avendo spostato il debutto, alla regia non ci sarà più Alessandro Maggi. Mi darà una mano, ma non può seguirmi la regia. Sicuramente mi farà seguire (e insegnare) da più persone, perché voglio cantare e ballare in scena. Non mi farò la regia da solo, non posso e non sono in grado, però darò un'immagine, una costruzione scenica che ho in testa in mano a una persona che mi aiuterà a svilupparla e dovrà seguirmi soprattutto dal punto di vista interpretativo. — IVAN FERIGO



Spettacolo vincitore del bando
"Residenze Bellandi"

Teatro Comunale di Pergine
giovedì 4 maggio 2017 / ore 20.45
Bettedavis Duo
BANANA SPLIT
testo di Davide Lorino ed Elisabetta Mazzullo, liberamente ispirato a "Due ragazzi e una ragazza" di Tobias Wolff
regia di Elisabetta Mazzullo
musiche originali di Davide Lorino ed Elisabetta Mazzullo
tratte dai testi dei "Sonetti" di William Shakespeare

Banana split Due giovani a un bivio

Vengono dalla sempre apprezzata scuola del Teatro Stabile di Genova i due attori di Bettedavis Duo, la compagnia vincitrice del bando "Residenze Bellandi". Soprattutto Davide Lorino è già noto

al pubblico di Pergine per *I vicini* e *Le prénom*, spettacolo quest'ultimo di cui Elisabetta Mazzullo ha composto la colonna sonora. Saranno loro due i protagonisti di *Banana split*, progetto che prenderà forma durante i 16 giorni di ospitalità che precederanno il debutto.

L'idea che ha convinto la commissione artistica è lo sviluppo teatrale di un lavoro nato come reading musicale. Una creazione nella quale la poesia dei sonetti di Shakespeare messi in forma di canzone (le musiche sono originali, con Lorino alla chitarra e Mazzullo a voce, oboe e cajon) è accolta entro la struttura narrativa del racconto dell'americano Tobias Wolff *Due ragazzi e una ragazza*, contenuto nella raccolta *Proprio quella notte*. Una storia semplice, comune, ma che proprio per questo può toccare un po' tutti. Due ragazzi, a una festa, incontrano una ragazza. I tre passano metà estate sempre in compagnia, finché uno dei due maschi segue il padre che va a pesca in Canada. In un mese i due rimasti si avvicinano, si conoscono, nasce un sentimento tenero da cui sono messi – lui soprattutto – alle strette. In vista del ritorno dell'amico, si impone ai due una decisione.

La riscrittura operata da Lorino e Mazzullo è tesa a rendere prossimi i personaggi, facendoli vibrare del proprio vissuto e dei propri desideri. I protagonisti, ribattezzati Lu e Gillo, ad esempio, si incontrano a un corso di recitazione. Grande rilevanza è attribuita al momento nel quale i due ragazzi che stanno diventando adulti devono prendere una decisione importante in merito alla loro relazione. Chi sono? Che cosa desiderano? Una forte amicizia o un amore? L'originale titolo fa riferimento proprio a questo: all'atto del dividere, del tagliare, alla scelta di fronte a un bivio.

Con *Banana split*, Bettedavis Duo vuole ritrarre, con tinte leggere e tenui, attraverso l'intreccio di parola recitata e parola cantata, il ricordo di un'estate unica e irripetibile della giovinezza. Il periodo della residenza sarà utile alla compagnia per dare forma scenica ai personaggi e far vivere la creazione nello spazio e nella musica, abbandonando la precedente struttura a leggione a favore dell'azione, tendendo a un esito meno narrativo e più teatrale. — IVAN FERIGO

Due parole con...

Alessio Dalla Costa

Inverno

Nel gioco delle possibilità, ogni vita può essere collegata a quella di chiunque altro per istanti, sguardi, atti vissuti o solo pensati. *Inverno* del norvegese Jon Fosse

affronta il meraviglioso mistero dell'incontro fra anime. Ma se queste provengono da strade differenti e lontanissime, il mistero pur bellissimo acquista un suo gusto spaventoso.

Il teatro per me è **NUTRIMENTO**. È come il pane, come l'aria, non posso farne a meno. È iniziato da ragazzo come un gioco, per diventare poi il mio lavoro, la mia vita. Che faccia l'attore, il regista o il formatore, per me è fondamentale il soggetto che vado ad affrontare e il perché voglio parlare proprio di quel tema. Allo stesso tempo credo nella relazione che si crea con gli altri artisti. Durante le prove si diventa come una famiglia; è importante andare d'accordo per creare qualcosa di bello, amare il progetto, farlo crescere e sbocciare in uno spettacolo. Con Emit Flesti – l'associazione che produce anche *Inverno* – in questo triennio abbiamo voluto parlare dell'umanità ai margini, partendo con *Disabitato*, che parla di un'anziana abbandonata e del rapporto con l'unica persona che si occupa di lei, la sua badante. Abbiamo proseguito con *Eiszeit*, storia di una relazione disfunzionale tra una madre e i suoi figli. Concludiamo con *Inverno*.

Inverno per me è una **SFIDA**. Perché il testo è meraviglioso ma difficile, fatto di poche parole, silenzi, non detti, sospensioni e ripetizioni. Perché ho l'occasione di lavorare con un regista e amico che stimo per la sua poetica, coerenza e determinazione. Perché sarò in scena con un attore forte e preparato. E perché affronterò un personaggio complesso: un uomo in una fase di transito sessuale e di genere! Jon Fosse ha una scrittura vicina alla poesia anche per il linguaggio spezzato, fatto di pause e silenzi, e ricerca in maniera quasi ossessiva la verità profonda dei rapporti umani, anche e soprattutto quando si tratta di persone ai margini. Nella scrittura originale ci parla di un incontro tra un uomo comune di estrazione borghese e una prostituta. Giuseppe Amato, il regista, è andato oltre, immaginando la stessa situazione tra un uomo e un uomo transgender, lasciando immutato lo sguardo sensibile sul mistero dell'incontro fra anime. — ARIANNA BAZZANELLA



Neurunat, spettacolo di Valeria Carbonara vincitrice dell'ultima edizione

A FINE APRILE IL BANDO PER

Fantasio 2017

Facciamo un passo indietro lungo 20 anni per chi ancora non conoscesse il Festival o necessitasse di una rispolveratina. Fantasio nasce infatti nel 1997 grazie al regista Gianni Corradini

che lo ha seguito per 10 anni lasciandolo poi nelle mani del figlio Mirko, il quale in nuove forme continua a dirigerlo tutt'oggi. Fantasio è un'area protetta per sfoghi registici. Infatti a differenza della maggior parte dei festival teatrali che tendono a premiare spettacoli o attori, lasciando nella penombra la figura del regista, con Fantasio il suo lavoro emerge in tutto il suo splendore, ed è questo che viene premiato. I registi selezionati lavorano tutti su uno stesso testo regalando al pubblico spettacoli diversi. È proprio questo che caratterizza il Festival, è questo che permette di far emergere l'importanza della regia: se tutti i registi sono vincolati da uno stesso testo non può che essere il loro ingegno ed estro artistico a rendere quel testo nuovo, diverso. Questa formula è rimasta intatta ma, come ogni cosa in crescita e viva, ha subito alcune modifiche. Per 16 edizioni i partecipanti dovevano superare 12 selezioni in Italia e 3 fra Germania e Spagna e i 12/18 selezionati lavoravano con la loro compagnia con la quale partecipavano alle serate finali. Il Festival si è poi preso una pausa di riflessione per poter escogitare un modo costruttivo per mettere ancor più in difficoltà i registi e stimolarli nel loro lavoro. Da 3 edizioni vengono selezionati 8 registi i quali solo a inizio delle due settimane di lavoro (a dicembre, a Trento) conoscono il testo su cui dovranno lavorare e gli attori che costituiranno la loro compagnia per 14 giorni di fermento. Il 2017 è in potenza un anno importante per il Festival che potrebbe tornare alla sua culla, Villazzano, qualora TeatroE vicesse il bando per la gestione del suo nuovo teatro, volendolo appunto mettere in programmazione. Staremo a vedere! – SIMONA PERRONE

È GIÀ IL MOMENTO DI TIRARE QUALCHE SOMMA SULLE STAGIONI TEATRALI DEI NOSTRI TEATRI.

PERGINE, UN TEATRO VIVO

Quella di Pergine rappresenta sicuramente un'esperienza importante di collaborazione tra diversi soggetti, formazione del pubblico e lavoro di comunità. Il tentativo di accontentare un pubblico vasto e generalista, mantenendo un'alta qualità della proposta con una programmazione molto sfaccettata, è stato l'obiettivo dichiarato e speriamo raggiunto. Durante la stagione, tra proposte più leggere e altre più impegnate sono stati offerti al pubblico del Teatro di Pergine alcuni spettacoli di livello internazionale, quali *Haydi!* della compagnia tedesca Familie Flöz e *Ivanov* del Teatro Due di Parma, altri spettacoli con allestimento più contenuto ma con una qualità attoriale notevole quali *Due donne che ballano*, *Peperoni difficili*, *Le Prénom* e molti altri che hanno mostrato varie forme e stili della messa in scena. Fuori abbonamento sono stati inoltre inseriti spettacoli sperimentali quali *Anelante* di Antonio Rezza e *Ogni istante dei nostri incontri* di ariaTeatro. Il Teatro di Pergine si è confermato un polo teatrale fondamentale per l'offerta trentina, con un aumento degli spettatori totali e del numero di spettacoli in cartellone. – DENIS FONTANARI

PORTLAND, UNA BELLA STAGIONE

Il 24 marzo si è chiusa La Bella Stagione 2016-2017 del piccolo ma dinamico Teatro Portland: 11 spettacoli di teatro civile scelti fra i più interessanti della produzione nazionale (Trent00ltre) e di quella trentina (Portland Doc). Undici argomenti differenti che hanno garantito ricchezza narrativa ed espressiva alla rassegna. La stagione ha toccato temi quali le vicende che hanno coinvolto la popolazione istriana, la bellezza che quotidianamente ci circonda e spesso scordiamo, i cambiamenti climatici, le fragilità e complessità dell'uomo, la violenza sulle donne, il nostro rapporto con la malattia, la guerra, le migrazioni dei popoli e infine la giustizia malata. Due debutti assoluti, un progetto di residenza, il teatro sempre pieno! Ci sembra opportuno chiudere con la testimonianza di una spettatrice, Monica R., che ha voluto comunicarci così il suo affetto: «Sento il desiderio di farvi i miei complimenti per gli spettacoli proposti, per il loro spessore e intensità. Un teatro che non è solo fruizione di uno spettacolo, seppur ottimamente messo in scena, ma che ogni volta lascia un segno, provoca riflessioni, pensieri, commuove ed emoziona, indigna e può sconvolgere per l'intensità delle storie raccontate. Da pochi anni vi seguo, non sempre con costanza, ma ogni volta sono uscita dal vostro piccolo teatro con un grande bagaglio». L'appuntamento è per il prossimo anno. – ANDREA BRUNELLO

TEATRO DI MEANO, UNA SFIDA ACCETTATA

La programmazione del Teatro di Meano della stagione 2016-2017 ha puntato molto su spettacoli evocativi, spesso con spunti letterari e filosofici o con dramaturgie originali. Un piccolo teatro, molto accogliente e dalle potenzialità notevoli, che vuole essere un punto di riferimento per la circoscrizione, ma anche per la zona di Trento. Il legame con il pubblico ha ancora bisogno di lavoro per essere saldo e continuativo, ma le premesse sono state poste. Da citare in particolare le uniche date trentine di *Mio eroe* di Giuliana Musso, *Tropicana* del Teatro della Tosse, *Due dello Stabile* di Genova e *La vita ha un dente d'oro* di Claudio Morganti. A questi spettacoli sono state affiancate le nostre produzioni ariaTeatro, che sono state riallestite sfruttando lo spazio di Meano come luogo di produzione. Speriamo possa spargersi la voce che a Meano sta succedendo qualcosa di magico. – DENIS FONTANARI

SPAZIO DEDICATO ALLE REALTÀ TEATRALI ATTIVE NEL TERRITORIO

Daniele Filosi, Spazio Off e le Residenze come “luogo di attraversamento”



Trattando in questo numero il tema delle Residenze teatrali, abbiamo ritenuto opportuno rivolgere un paio di domande a Daniele Filosi, organizzatore teatrale, direttore artistico e anima dello Spazio Off di Trento.

Spazio Off è un incubatore teatrale, uno spazio aperto al “teatro che si fa”. Ci parli delle sue proposte?

Tutto parte nel 2009 con il primo bando “Off x 3”, riservato a progetti con massimo tre persone in scena, puntando su compagnie emergenti e innovative e su spettacoli facilmente trasportabili e distribuibili. L'abbiamo fatto per quattro edizioni, con quattro progetti l'anno per due mesi l'anno di residenze continuative, dando anche un contributo di produzione per ciascuna compagnia, oltre allo spazio e alla dotazione tecnica. Abbiamo sempre chiesto un'apertura al pubblico. Chiaramente non tutti i progetti poi hanno avuto un esito finale: la residenza è anche una modalità dove è necessario sbagliare, un “tempo perso”, come lo chiama Fabio Biondi. Credo che la residenza sia non solo una sala prove, ma un luogo dove le compagnie possono portare avanti un progetto, anche sbagliando, un luogo dove si capisce dove non è corretto andare. Funziona come una bussola. In quattro edizioni c'è stato un buon riscontro di progetti, alcuni decisamente interessanti e che girano ancora, anche all'estero. Per noi è stato un modo per reinventare la fruizione del luogo nel senso di uno spazio incubativo, fondamentale per intrecciare relazioni a livello nazionale. Dal 2012 abbiamo aperto lo spazio per 365 giorni l'anno a singoli artisti e compagnie più o meno formalizzate, più o meno su progetto. Per alcuni progetti con cui siamo entrati in relazione e di cui ci è stata proposta l'ideazione, noi abbiamo sostanzialmente dato le chiavi dello spazio, come nel caso di *Chi ama brucia* della Compagnia Ortika, uno spettacolo che è nato qui e qui è stato incubato a livello fisico, produttivo e distributivo. Abbiamo fatto un passo in avanti, aprendo molto di più le porte a prove, allestimenti e residenze, pescando all'interno di questi progetti alcuni con cui fare un percorso di strada più strutturato insieme. Da due anni abbiamo proposto una collaborazione al Centro Santa Chiara, vedendo nel Teatro Sanbàpolis un luogo che poteva ancora sviluppare un'identità particolare e che aveva forse ancora un problema di riconoscibilità all'interno del tessuto culturale cittadino, proponendo di usarlo per ospitare delle Residenze che coinvolgessero anche Spazio Off. Ci siamo accorti che è necessario fare degli step di lavoro in spazi e periodi diversi: questa è l'idea alla base di “Residenze diffuse”. Dialogando con il Centro Santa Chiara, c'è stata l'esigenza di rivolgere il bando a compagnie del territorio. È stato piacevole dare questa possibilità: i cinque progetti ospitati hanno avuto tutti più

o meno fortuna. È stata una bella esperienza, un modo per sollecitare un ente pubblico come il Centro Santa Chiara a dare delle risposte. Il bando 2017 ha avuto dei problemi di tempistica, per cui abbiamo preferito chiuderlo in un cassetto per il momento, per riprenderlo in mano in estate, spalmando le Residenze su tutta la prossima stagione, cosa che consentirà alle compagnie di preparare i propri progetti in maniera adeguata e a noi di calendarizzare meglio i periodi di ospitalità.

Alla luce della tua esperienza, qual è la vocazione delle Residenze?

C'è un grande dibattito su questo. Io sposo una linea oramai consolidata dall'art. 45 del Fondo Unico per lo Spettacolo. Tre anni fa, dopo un lunghissimo lavoro preparatorio, portato avanti tra gli altri da Fabio Biondi e Franco D'Ippolito, si è riusciti a creare questo capitolo di finanziamento a livello ministeriale per le Residenze. Il modello è stato quello della pluralità: non a caso è l'unico capitolo che il ministero finanzia non direttamente, ma attraverso un'intesa Stato-Regioni, di fatto demandando alle Regioni (o alle Province Autonome) l'individuazione dei soggetti titolari di Residenza. Questo perché è difficile irreggimentare in una norma le caratteristiche di base di una Residenza. Queste esperienze sono nate negli ultimi 15 anni, e ognuna ha portato avanti la propria vocazione. L'esperienza di Mondaino non è la stessa di Rubiera, di Castiglioncello, di Centrale Fies o delle residenze pugliesi. Sono tutte esperienze diverse che rispondono alle caratteristiche degli spazi a disposizione, alla vocazione poetica che gli si vuol dare, al linguaggio che si vuole praticare. All'interno dell'art. 45 sono stati individuati tre obiettivi che rispondono a questa pluralità. Per me è fondamentale che ci sia uno spazio accogliente e funzionale alle compagnie, di libertà creativa e progettuale inserita in un contesto produttivo. È giusto ci sia da parte di chi è titolare della Residenza una responsabilità nei confronti del sistema e delle compagnie. La residenza è un luogo aperto, di attraversamento. Deve essere un soggetto terzo a chi ha le chiavi. Questo favorisce lo scambio, la circuitazione, il ricambio degli artisti all'interno di spazi sempre diversi e costringe il titolare della Residenza ad essere sempre professionale nei confronti delle compagnie che arrivano. Le compagnie devono avere un progetto ben definito, che nel periodo di residenza può andare anche in una direzione sbagliata, ma all'interno di un percorso, e capire la situazione più adeguata rispetto a una determinata dimensione. È un incontro: non avviene sempre perfetto, ma avviene in quel momento, con quel progetto e con quello spazio. – IVAN FERIGO